

da: La Civiltà Cattolica, 26 marzo 2016, 606-608.

KLAAS A. D. SMELIK

ODIO E INIMICIZIA IN ETTY HILLESUM

*Sant'Oreste (Rm), Apeiron, 2015,
128, € 8,90.*

Klaas Smelik, docente di Ebraico antico e di Cultura e tradizione dell'ebraismo presso l'università di Gand, prosegue con questo saggio l'analisi di alcuni profili che caratterizzano l'opera di Etty Hillesum (1914-43). Dopo aver diretto l'edizione critica del diario e delle lettere della giovane ebrea olandese e aver ri-

volto la sua attenzione, tra l'altro, a un tema come il concetto di Dio nel pensiero della scrittrice, ci propone questo studio nel quale esamina la riflessione di Hillesum relativa ad altre due nozioni: l'odio e l'inimicizia.

Occorre osservare anzitutto come Smelik abbia scelto di inserire le vicende biografiche e gli scritti hillesumiani nel contesto storico che, dal maggio del 1940, fu contraddistinto dall'occupazione nazista dei Paesi Bassi, da una legislazione antisemita sempre più severa e opprimente, nonché, progressivamente, dal concentramento e dalla deportazione della popolazione ebraica. Grazie all'A. e alla meticolosa traduzione di Gerrit van Oord, il lettore italiano ha così la possibilità di conoscere alcuni avvenimenti della storia olandese, forse non molto noti nel nostro Paese, che non solo hanno fatto da cornice, ma hanno profondamente influenzato e sollecitato le osservazioni della giovane ebrea di Middelburg.

Fin dall'inizio del 1941, le autorità naziste avevano preso una serie di provvedimenti volti a limitare la libertà di movimento degli ebrei presenti all'epoca in Olanda e le loro disponibilità finanziarie, fino ad arrivare al loro graduale trasferimento in un campo — quello di Westerbork, situato nella provincia settentrionale del Drenthe — che, a partire dal 1° luglio del 1942, acquistò la denominazione di *Durchgangslager*, vale a dire di «campo di transito». Vi sarebbe passata la gran parte degli ebrei olandesi, i quali avrebbero terminato in seguito il loro viaggio ad Auschwitz. I cosiddetti «trasporti» ricevettero appunto il via nel luglio del 1942.

Si tratta dello stesso periodo durante il quale Etty Hillesum iniziò a lavorare a Westerbork, occupandosi dell'«Assistenza sociale ai viaggianti». In una lettera, ella descrive la situazione del lager in questo modo: «La grande, vergognosa miseria del campo comincia in realtà nelle mastodontiche baracche costruite in tutta fretta — in quelle affollatissime rimesse di legno piene di spifferi, dove le cuccette di ferro a tre piani si ammassano sotto un cielo incombente di panni, che centinaia di persone hanno steso ad asciugare» (p. 40).

La persecuzione antisemita aveva colpito l'intera popolazione ebraica, sconvolgendone ovviamente la vita e la quotidianità. A tali misure non scampò la famiglia Hillesum né la stessa Etty. Ella sentiva crescere, nelle vittime dei soprusi, un viscerale sentimento di odio, al quale cercò di opporsi, sforzandosi di comprendere le ragioni della parte avversa e, soprattutto, evitando fin troppo facili generalizzazioni: «Se anche non rimanesse che un solo tedesco decente, quell'unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari e, grazie a lui, non si avrebbe il diritto di riversare il proprio odio su un popolo intero» (p. 54). Questa, in sintesi, fu la proposta avanzata da Etty Hillesum nel tentativo di contrastare quell'odio che aveva avvelenato la sua epoca.

L'epoca nella quale si trovò a vivere la giovane ebrea di Middelburg fu caratterizzata da tensioni e contrapposizioni estremamente aspre, nonché dalla tendenza, quasi inevitabile durante un periodo bellico, a pensare la realtà secondo l'inflessibile schema mentale bianco-nero e l'inesorabile dialetti-

ca amico-nemico. Etty Hillesum osserva però come a Westerbork ci siano persone il cui comportamento appare analogo a quello dei nazisti e arriva a maturare questa idea: la differenza tra i tedeschi e le loro vittime non è affatto sostanziale, dal momento che gli uni e le altre pensano sulla base di categorie rigidamente contrapposte. Occorre invece che l'essere umano distrugga anzitutto l'inimicizia che reca nella propria interiorità, l'ostilità che è presente in ognuno di noi: un sentimento ben diverso rispetto al male originato, per esempio, dalla tirannia nazionalsocialista, che invece va combattuto fino a provocarne l'annientamento.

Il saggio di Smelik ha il merito di illustrare con chiarezza ed efficacia le convinzioni hillesumiane su temi quali l'odio e l'inimicizia. Se queste, auspica l'A. nelle ultime righe della Introduzione, inducessero qualche lettore a interrogarsi sugli stessi argomenti, «avrebbero già conseguito un risultato degno di nota» (p. 11).